

A.S. 2019 – 2020

PROGETTO “DALLA STORIA ALLE STORIE”

PARTIGIANI TRA LIGURIA E PIEMONTE

Classe IIID



Partigiani liguri: la repubblica di Torrighia

Genova in guerra

Il racconto del sig. Oreste Canesi

“Dopo l’armistizio con gli Americani, per molti nostri soldati che non potevano raggiungere le proprie abitazioni, non c’era altra possibilità di salvare la pelle che andare in montagna, o sugli Appennini o nei boschi delle Langhe, al confine tra Liguria, Piemonte e piacentino. Nascevano le formazioni dei ribelli, poi chiamati patrioti e quindi definitivamente “Partigiani”.”

Fotografia



La Repubblica di Torrighia

La Repubblica di Torrighia era un territorio controllato dai Partigiani, che venne chiamato così dai partigiani della divisione Garibaldi “Cichero” e comprendeva la val Borbera, la val d’Aveto e la val Trebbia.

Tra il 1942 e il 1943 gli alleati bombardarono il collegamento tra Genova e la pianura padana, che era l’unica alternativa all’Aurelia. Nel 1944 in val Trebbia i nazisti non potevano più transitare facilmente, siccome era occupata dai partigiani. Avevano sistemato dei cartelli (con scritto “banditen” - banditi) lungo la strada per avvisare che era territorio partigiano, mentre la repubblica di Bobbio era un territorio in gran parte sotto il controllo della Divisione Garibaldi “Cichero” e delle brigate liguri.

Il territorio partigiano era difeso dalla Divisione Garibaldi “Cichero” e dalla sua derivazione, la Divisione Garibaldi, organizzate nelle brigate, ed era un territorio libero già nel 1944.

A Gorreto nell’agosto del 1944 arrivava chiunque avesse a che fare con la guerra partigiana. Fu organizzato un servizio speciale con scopo di individuare spie e informatori. Il 17 agosto arrivò a Gorreto il gruppo di Minetto, responsabile di un servizio di informazioni a favore degli Alleati, e si stabilirono a Cabella ligure. Al limite del territorio partigiano vi erano presidi dei nazi-fascisti, composti da un centinaio di uomini ciascuno. Le forze partigiane diventarono sempre di più e utilizzavano armi requisite al nemico. Nell’agosto 1944 atterrò su un campo vicino a Bargagli la missione di paracadutisti alleata dell’Office of Strategic Services “Walla Walla”, composta da 14 soldati e dal gen. americano W.C. Wheeler. Il generale americano arrivò nella zona partigiana, trovò l’assistenza medica per i feriti del lancio e un pullman che lo trasportò attraverso la Val Trebbia.

Il numero dei giovani che raggiungevano i monti per sfuggire ai nazisti e ai bandi della Repubblica sociale italiana era aumentato, e fu necessario l’allestimento di un campo di addestramento. A Bobbio si stampava anche il giornale partigiano diretto da Bini.

Barbagelata, 12 e il 13 agosto 1944

Nella notte fra il 12 e il 13 agosto 1944 le brigate nere del famigerato Vito Spiotta (poi processato e fucilato nel 1946), con fascisti della divisione Monte Rosa e truppe tedesche, assalirono Barbagelata incendiando le case e, mentre gli abitanti riuscivano a mettersi in salvo nei boschi, uccisero i loro cani. Tre contadini della zona furono catturati dai nazifascisti che prima se ne fecero scudo e poi li trucidarono: si chiamavano Francesco Casagrande, Luigi Musante e Nazareno Garbarino. Da quella distruzione e dai quei lutti Barbagelata seppe però risollevarsi subito, ricostruendo alla meglio, prima dell'inverno, case e stalle.

Gli alpini che diventarono partigiani

La val Trebbia , fra il giugno del 1944 e l'aprile del 1945 formava con la val Barbera il territorio chiamato "repubblica di Torrighia". Questo territorio era controllato da partigiani che avevano una roccaforte a Barbagelata, il comando-ospedale-campo di prigionia alla Colonia di Rovegno e un comando a Gorreto.

Scendendo lungo la Val Trebbia si incontra la località di Costa di Maggio, situata vicino a Montebruno; in questa località avvenne un fatto molto significativo della Resistenza: il passaggio con i partigiani di un battaglione della Monterosa. Dopo le grandi battaglie del 1944 i repubblicani avevano mandato in Val trebbia tre battaglioni della Monterosa a Bobbio, Gorreto e Torrighia. Nell'ottobre 1944 il CLN lanciò un appello agli alpini *"Siete voi italiani serve di Hitler? Se siete italiani non sparati contro questi fratelli: sarete maledetti dalle vostre stesse madri!... Alpini! Obbedendo agli ordini ricevuti in Germania disonorerete le tradizioni del vostro corpo, le vostre famiglie, la vostra patria. Disertate, unitevi con le armi ai patrioti, ai difensori della libertà"*.

Il maggiore Parodi, che era comandante del battaglione Vestone, si mise in contatto col Comando partigiano, soprattutto con Aldo Gastaldi, e il 4 novembre 1944 il comando della VI zona comunicava " Stamane, anniversario dell'armistizio che, nella grande guerra l'Italia ha imposto all'esercito austroungarico e tedesco, il battaglione alpino Vestone è passato al completo nelle file della divisione Garibaldina e Cichero. Gli alpini hanno così ritrovato la vera Italia, quell'Italia nostra e onesta che combatte sui monti per la sua libertà. Il comando della divisione saluta gli alpini del Vestone e plaude al loro gesto ed alla ritrovata fraternità nel nome dell'Italia".

Gli alpini divennero il distaccamento Vistú e combatterono fino alla Liberazione.

A Gorreto si commemora questo avvenimento ogni anno.

Il museo del partigiano di Propata

Propata è un comune ligure confinante con quello piemontese di Alessandria.

Qui aveva una sede il gruppo di Cichero, formato dalla Brigata Jori che aveva idee antifasciste.

A maggio del 1944 per la quantità enorme di persone che ne facevano parte la Cichero si divise in distaccamenti e si sparpagliarono per la città, dopo che entrarono a far parte delle truppe garibaldine.

Torriglia, poco a sud di Propata, era il punto dove i tedeschi passavano; infatti questi mandarono dei soldati per delle operazioni di rastrellamento, ma furono fermati dai partigiani fino a Novembre, quando si arresero. Allora lo stesso mese il comando della Jori si spostò alla Casa del Romano, nei pressi di Propata.

La brigata Jori arrivò a Genova il 26 aprile 1945, in piazza Manin

In questo museo, inaugurato nel 2000, ci sono un insieme di testimonianze e cimeli di due partigiani (Bruno Bennasai e Stefano Malatesta).

E' stato costruito per la didattica, si parla appunto delle vicende della brigata Jori e della divisione Cichero, ma anche della liberazione di Genova avvenuta tra il 25 e il 27 aprile 1945.

Si trovano anche borracce, le gavette o le divise che furono donate dai partigiani e alcuni oggetti che furono ritrovati vicino a un torrente.

(Mattia, Bryan, Beatrice, Elisa, Andrea)

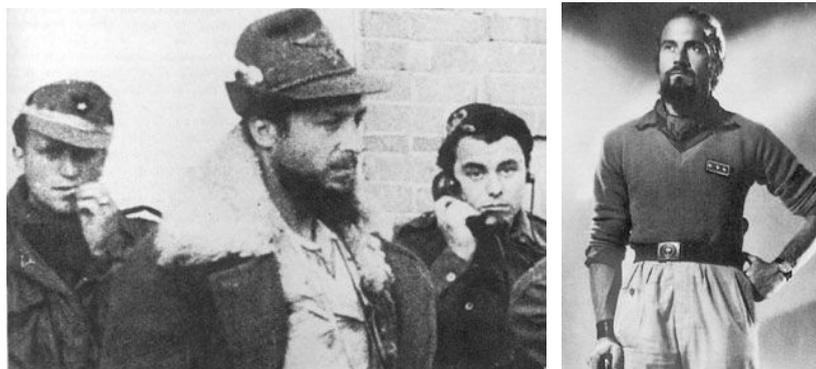
Il distaccamento di “Poli”

La guerra partigiana tra Liguria e Piemonte

Il racconto del sig. Oreste Canesi

“In quel paese dell’astigiano, lontano da Asti, s’era insediato un distaccamento dal foulard azzurro, comandato da “Poli”, Pietro Balbo, ex-tenente di marina e medaglia d’argento) della II divisione Langhe a sua volta comandata dal maggiore degli alpini Enrico Martini, detto “Mauri”. Aveva costituito ben 9 divisioni con oltre 3000 partigiani, tra uomini, donne e staffette, ben addestrati e armati. Tale distaccamento collinare era formato prevalentemente da alpini, ivi nati.”

Fotografia



Il 1° Gruppo Divisioni Alpine

Il 1° Gruppo Divisioni Alpine è stata una formazione dei partigiani italiani della Resistenza che ha operato quasi solo in Piemonte e sul confine con la Liguria, al comando del maggiore degli alpini Enrico Martini, detto “Mauri”, che apparteneva alle cosiddette Formazioni autonome militari, denominate anche “azzurri” o badogliani per distinguerle dalle formazioni “rosse” garibaldine.

Pietro Balbo

Nato a Manimup, in Australia, studiò da, avvocato e nel 1940 venne arruolato come ufficiale di complemento nella X° Flottiglia MAS di Lero e vi restò fino all'8 settembre 1943, quando ci fu l'armistizio. Allora andò a Pola, venne catturato dai tedeschi, ma riuscì a fuggire e, tornato ad Asti in bicicletta si unì alle bande partigiane. Casa sua venne distrutta dai tedeschi nel 1944. Fece parte del 1° Gruppo Divisioni Alpine, comandato da Enrico Martini "Mauri", e gli venne affidato il comando della 2ª Divisione Langhe. Durante la resistenza aiutarono gli alleati che atterravano nel campo di Vesime. La brigata perse 178 uomini, tra cui suo padre "Pinin" a cui venne data la medaglia d'oro. Pietro Balbo invece è morto il 19 marzo 2003.

La medaglia d'argento

Pietro Balbo ha preso una medaglia d'argento al valore perchè dopo essersi dimostrato, nel corso di duri combattimenti, comandante di grande capacità e di leggendario coraggio, ha raccolto intorno a sé alcune migliaia di combattenti bene armati e disciplinati coordinando ogni attività patriottica nelle Langhe e nel Monferrato. Ha occupato, in collaborazione con altre formazioni, la città di Alba, in Piemonte, già saldamente occupata dal nemico, e vi ha resistito per oltre un mese e ha dimostrato di possedere in modo preminente, maturità di giudizio, capacità organizzativa, equilibrio, energia, fraterno e sentito interessamento, tanto da essere ricordato in modo molto positivo, anche a distanza di anni.

Enrico Martini

Enrico Martini, figlio di Battista Agostino e Clara Francolino, è nato il 29/01/1911 a Mondovì. Dopo la maturità classica fu ammessa all'accademia militare a Modena nel 1929 e al termine proseguì come ufficiale degli alpini. Nel 1936 partecipa alla campagna Etiopica e alla battaglia del lago asciangli, dove ottenne la croce di guerra al valor militare. Nel 1941 fu promosso al capitano e destinato in Africa settentrionale fino al 1943 e venne nominato Maggiore del corpo degli alpini. Fu il fondatore del primo gruppo divisioni alpine, il gruppo di Partigiani autonomi più importante.

Morì il 19/09/1976 in Turchia

(Natalia, Lorenzo, Marco, Priscilla Leonor, Mattia)

Le staffette partigiane

La guerra partigiana tra Liguria e Piemonte

Il racconto del sig. Oreste Canesi

“Ero da tutti ben visto e di me avevano fiducia. Così 2 o 3 volte al mese mi davano incarichi destinati a persone diverse nella zona del Monferrato (Alba, Acqui, Canelli, Asti...). Giravo sempre in bicicletta e con lo zainetto. Nessuno dei parenti o amici ne era a conoscenza. Eccetto mia madre che mi aveva conciato solette da mettere negli scarponi, con pelle di consiglio, dove a volte nascondevo dei “biglietti”. Ero perciò considerato la loro staffetta ed ero chiamato “Grigua” per la mia gracile costituzione.”

Fotografia



Le staffette partigiane

Le staffette Partigiane erano principalmente donne, molto giovani, che durante la guerra, aiutavano i Partigiani impegnati in battaglia al fronte.

Le Staffette Partigiane erano meno controllate dai Fascisti in quanto donne.

Il Loro compito era quello di portare munizioni, informazioni di guerra, ordini, lettere, cibo e la stampa clandestina ai Partigiani, viaggiavano principalmente a piedi o in bicicletta, ed erano esposte a dei pericoli molto gravi; da questo si capisce che erano molto coraggiose ed abili e furbe.

Molte furono catturate e subirono violenza e tortura per avere negato informazioni utili al nemico.

Esse furono fondamentali per la riuscita della guerra.

Maria Pia Galderisi

Maria Pia Galderisi era nata a Genova il 12 novembre 1924, ed è morta deceduta ad Asti il 1° novembre 2010. Il padre ferrarese si era trasferito in Liguria aveva sposato una ragazza di origini abruzzesi. Avevano avuto due figli Duilio, nato nel 1918, e Maria Pia che, rimasta orfana del padre, si era affezionata moltissimo al fratello. Duilio fu chiamato per il servizio militare, e Maria non se ne era data pace. La situazione peggiorò quando, nel 1944, la mamma di Maria Pia morì durante un bombardamento su Genova. Così, orfana dei genitori, Maria Pia, decise di andare a cercare il fratello, che sapeva essere nelle Langhe finì col trovare il fratello e con l'incontro col futuro marito. Duilio era soprannominato "Cobra" e comandava nelle Langhe un distaccamento della XVI Brigata Garibaldi; a capo della Brigata c'era "Perez" (l'astigiano Francesco Rosso), che dopo la Liberazione sarebbe diventato il marito di Maria Pia a Genova. L'affetto per "Cobra" spinse Maria a farsi staffetta nell'inverno 1944-45. Maria Pia lottò accanto al comandante "Perez"; che non la vedrà mai assente alle celebrazioni del 25 aprile. Nel 2010, costretta dalla malattia, Maria Pia ha sfilato in carrozzella, tenendo bene in vista le Medaglie d'argento al valor militare che nel dopoguerra sono state attribuite a suo marito e a suo fratello.

Staffette in bicicletta

Le testimonianze di 4 donne, **Marisa, Tina, Luciana e Lidia**, che usavano la bicicletta per fare le staffette, sono importanti per capire questi avvenimenti;

Marisa, parlamentare italiana del tempo, afferma che le biciclette servivano per scappare, e quindi i nazisti non le volevano in circolazione perché potevano essere un buon mezzo per la fuga, e questo non andava loro bene.

A Tina piaceva l'idea di andare in piazza vestita da piccola italiana, ma quando la sua famiglia le disse di andare "a cercare la lupa" (cioè i Fascisti) perché le avrebbe dato da mangiare capì da sola che la sua famiglia era antifascista e lei sarebbe dovuta scappare.

Luciana iniziò la sua resistenza in terza elementare, quando venne espulsa perché aveva difeso una compagna ebrea.

Lidia divenne staffetta dopo che le portarono via il padre e quando due uomini in borghese, partigiani, capirono che lei era antifascista la fecero diventare staffetta.

(Giorgia, Francesca, Giorgia, Giada)

L'eccidio di Boves

La guerra partigiana tra Liguria e Piemonte

Il racconto del sig. Oreste Canesi

“Sono stato coinvolto in tre rastrellamenti (...) nel pomeriggio il rastrellamento riprendeva la marcia indisturbato perchè i partigiani erano ben consapevoli del rischio che correva il paese, come era accaduto a Boves, nelle Langhe, dove sono state bruciate le case e uccise 53 persone e il parroco.”

Fotografia



Avvenimenti

L' 8 settembre del 1943, il generale Pietro Badoglio, rende noto l'armistizio firmato con gli Anglo-Americani, lasciando però le forze militari italiane senza istruzioni su come comportarsi sia con gli alleati sia con i tedeschi.

Con gli italiani allo sbando, i tedeschi ne approfittarono per occupare i territori non ancora loro.

A Boves, paese in provincia di Cuneo, si crea una delle prime formazioni partigiane italiane con a capo l'ufficiale Ignazio Vian, che dopo l' 8 settembre si rifugia sulle montagne e inizia una azione di resistenza contro i tedeschi.



Il 19 settembre un gruppo di partigiani scende in paese e trova in una macchina due militari tedeschi, che catturano e portano in montagna. Dopo poche ore, arrivano a Cuneo dei mezzi militari tedeschi che attaccano i partigiani. Le SS occupano Boves e vengono convocati Don Giuseppe Bernardi e Antonio Vassallo per la liberazione dei due soldati tedeschi. I due italiani, dopo una lunga trattativa con i tedeschi portano i due ostaggi in paese, ma i tedeschi danno inizio all' eccidio. Incendiano il paese, circa 350 case e uccidono 25 persone compresi il parroco Don Bernardi e Vassallo che vengono addirittura bruciati vivi.

Don Bernardi

Don Giuseppe Bernardi nacque nel 1847 a Carpiglio. Entrò in seminario a 10 anni e a 20 anni venne arruolato di leva e 3 anni dopo venne congedato.

Altri tre anni dopo venne ordinato sacerdote da Giuseppe Castelli.

Nel 1925 divenne parroco nella Cattedrale di Santa Maria del Bosco a Cuneo.

Nella sua ultima parrocchia, Boves, restò fino alla morte.

Venne catturato nel 1943 dalle SS e bruciato vivo la notte stessa dell'arresto durante i fatti conosciuti come "Eccidio di Boves".

Una canzone per ricordare

Non ti ricordi il 31 dicembre

Questo brano ricorda l'attacco dei nazifascisti avvenuto tra il settembre e il dicembre 1943, a Boves, un paese in provincia di Cuneo, dove il movimento dei partigiani era molto forte. Furono uccisi 132 cittadini e 741 case furono incendiate.

I partigiani di quel paese in seguito a questo sterminio divennero sempre di più e divennero tra i più attivi in tutta Italia.

Fu scritta da E. Macario e G. Macario sulle note di una canzone della prima guerra mondiale, ed è un canto antifascista.

Non ti ricordi il trentun di dicembre,
quella colonna di camion per Boves
che trasportava migliaia di Tider
contro sol cento di noi partigian?

E tra San Giacomo e la Rivoira
e Castellar e Madonna dei Boschi,
là infuriava la grande battaglia
contro i tedeschi e i fascisti traditor.

Dopo tre giorni di lotta accanita,
fra tanti incendi e vittime borghesi,

non son riusciti coi barbari sistemi
noi partigiani poterci scacciar.

Povere mamme che han perso i lor figli,
povere spose che han perso i mariti,
povera Boves che è tutta distrutta
per la barbarie del vile invasor.

Ma dopo un anno di vita montana
tra fame e freddo e dure fatiche,
è giunta l'ora della nostra riscossa,
noi partigiani sapremo vendicar.

(Pietro, Alessio, Ludovica, Aurora)

La strage della Benedicta

La guerra partigiana tra Liguria e Piemonte

Il racconto del sig. Oreste Canesi

“I nazifascisti erano formati da Brigate Nere, XMas, San Marco, G.N.R. (Guardia Nazionale Repubblicana), RAP (Reparti Anti- Partigiani) e Gestapo, SS, Wehrmacht. I prigionieri venivano fucilati o appesi agli alberi, o torturati vigliaccamente. Se nei rastrellamenti trovavano resistenza bruciavano paesi interi.”

Fotografia



Avvenimenti

Tra il 6 e l'11 Aprile del 1944 avvenne un'esecuzione di 75 partigiani da parte della Guardia Nazionale Repubblicana e da reparti tedeschi in località Benedicta, nel comune di Bosio in provincia di Alessandria, chiamata la "Strage della Benedicta".

In quel periodo tra Genova e Alessandria erano attive due brigate partigiane: la brigata autonoma "Alessandria" e la terza brigata "Garibaldi" Liguria.

Quest'ultima era formata da giovani male armati, che avevano rifiutato di entrare nell'esercito fascista repubblicano.

Gli scontri iniziarono il 6 aprile: da un lato i tedeschi, supportati dalla guardia nazionale repubblicana, e da un reggimento di granatieri, dall'altro la terza brigata "Garibaldi", divisa in piccoli gruppi per minare la forza dell'assedio.

E la brigata autonoma "Alessandria", che si ritirò nel monastero della Benedicta che venne minato e fatto esplodere dai tedeschi.

Le forze nazifasciste subirono pochissime perdite mentre le vittime partigiane, tra scontri e fucilazioni, ammontarono a 147 morti.

Tra questi, 75 furono catturati e fucilati dai granatieri agli ordini di un ufficiale tedesco.

Parte dei partigiani catturati fu portata in carcere a Genova e a Novi Ligure, coloro che si costituirono vennero deportati nei Lager tedeschi, dove la metà morì.

Il 19 maggio, sul passo del Turchino, 17 partigiani e 42 prigionieri furono fucilati dai nazisti per l'attentato compiuto contro alcuni soldati tedeschi nel cinema Odeon di Genova.

I cadaveri in seguito alla strage furono recuperate da un gruppo di partigiani della Val Polcevera e dai militi della Croce Verde di Pontedecimo.

L'eccidio di passo Mezzano

Domenica 7 luglio si ricorda il 75esimo anniversario dei Martiri di Passo Mezzano, in seguito a cui si ricordano i fatti accaduti con il distaccamento della III Brigata Garibaldi.

Durante il rastrellamento della Benedicta il distaccamento decise di tentare lo sfondamento dell'accerchiamento per mettersi in salvo, ci riuscirono e nel salvataggio si unirono anche dei partigiani in fuga dai tedeschi. Altri partigiani sempre in fuga decisero di oltrepassare i laghi di Gorzente, ma morirono subito dopo a causa di mitragliatrici.

A Passo Mezzano ci fu un altro scontro dove caddero 18 uomini e successivamente altri.

La Benedicta oggi

Il monastero di Benedicta è un convento benedettino risalente al XI secolo, dove nel 1944 si erano rifugiati i partigiani della brigata Autonoma di Alessandria per difendersi dall'attacco delle truppe tedesche e fasciste. Purtroppo in questo luogo c'è stata una strage, sono morte 147 persone e l'edificio è stato completamente distrutto.

Anni dopo hanno deciso di ristrutturarlo ed hanno creato il Sacrario dei Martiri della Benedicta.

Nel 2001 poi è nata l'associazione "Memoria della Benedicta" che si è proposta di costruire un centro di documentazione permanente che in generale parla della guerra e della pace e che ha permesso di consolidare i ruderi e recuperare il grande cortile del cascinaie.

Ogni anno l'eccidio è ricordato con una manifestazione.

Il Sacrario dei Martiri ora si trova nel cuore del Parco Regionale delle Capanne di Marcarolo.



(Anthony, Viola, Asia, Enea)